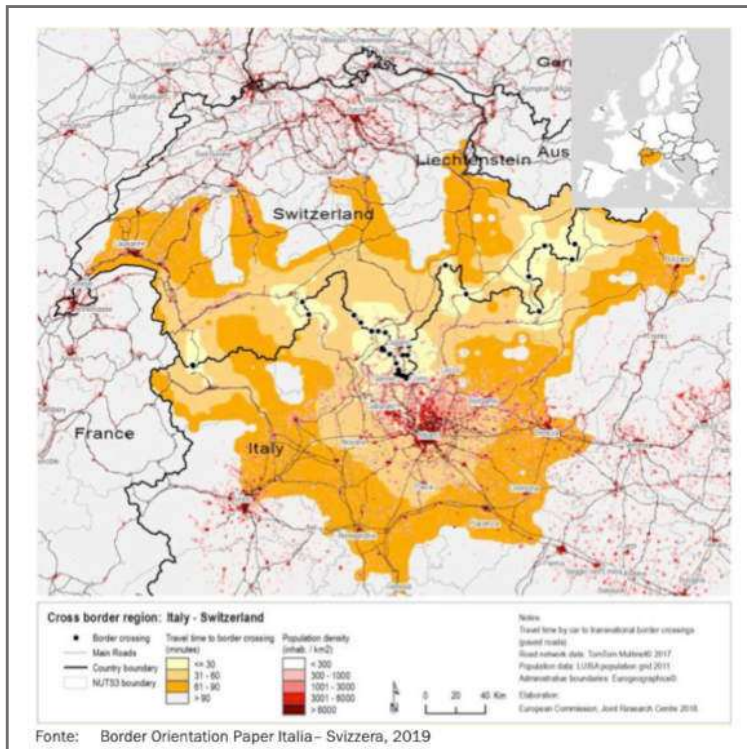


Tra ferite e ricreazione della storia

Se usati i vasi d'ottone brillano vivaci: / dov'è la differenza tra la miniera più ricca / e il terriccio più vile? Inutilizzati assumono / il medesimo valore. In mano agli avari / si svaluta persino un tesoro. (Christopher Marlowe)

di Corrado Bianchi Porro

Remigio Ratti, economista da anni studioso degli effetti frontiera, prendendo spunto da un volume curato da Oscar Mazzoleni e Andrea Pilotti dell'Università di Losanna, ha tratteggiato al Pestalozzi di Lugano le problematiche di sviluppo e disparità socioeconomica che interessano le zone di frontiera. Come noto, ben 16 dei 26 Cantoni svizzeri sono di "frontiera", mentre per altri Paesi come Italia e Francia il fenomeno è assai più marginale e questo, in un mondo globalizzato, spesso diventa d'ostacolo alla comprensione reciproca, come messo in risalto dalle recenti inchieste parallele del Bak per la Svizzera e del Politecnico di Milano per il lato italiano. Di conseguenza, per il Ticino, quando si è trattato di trovare soluzioni a problemi complessi come la piazza finanziaria o il frontalierato, il ruolo delle autorità governative centrali di Berna e Roma è risultato decisivo indebolendo quello delle ragioni periferiche, sempre tralasciando aspetti minori che tali apparivano rispetto alle "priorità" spesso giunte ugualmente fuori tempo massimo, incrementando i divari regionali. Così l'afflusso dei frontalieri conta solo come espressione di un vantaggio economico fiscale senza ponderazione dei costi e ingorghi che ne derivano, per esempio sul piano dei trasporti, i servizi televisivi, i riflessi ambientali e il carico lo sopportano esclusivamente gli specifici cantoni interessati in funzione delle emergenze pragmatiche tra gli Stati. Lo studio presentato in proposito mette in risalto come manchi nella legislazione federale il riferimento al concetto di regione e territorio transfrontaliero. Se dunque si è in qualche modo superato il concetto di "separazione" dove vige il fattore legale, il controllo doganale e l'adeguamento alle diverse norme in vigore tra le frontiere (le famosi «cicatrici della storia», come le definiva Denis de Rougemont) non ci si è resi conto della mutevolezza e velocità del cambiamento in una società postmoderna. Nello schema ideato da Remigio Ratti e Martin Schuler con la globalizzazione permangono le pratiche discriminanti accanto ad



altre di integrazione nelle rispettive zone d'influenza. Insomma, ci sono le linee online, i droni, ma continuano ad esistere pure i facchini. Un campo non secondario di valutazione è quello non certo nuovo degli ostacoli unilaterali non commerciali agli scambi, come non compiuto è quello dei segnali radio televisivi, in teoria aperti a 360 gradi. Qui gli spazi delle reti (e dei server) e quelli funzionali all'economia e sovranità continuano a menare le danze. Il Consiglio d'Europa nel 2005 è riuscito a votare la "raccomandazione 173 sui media regionali e la cooperazione transfrontaliera", ma la ratifica è scomparsa dai radar. Accanto a ciò nelle materie prime, metalli rari e preziosi, esistono hub logistici e nicchie commerciali dove nuove alleanze di potere e assemblaggi sono in grado di fissare le regole del gioco. Siamo dunque in presenza di effetti-frontiera con varie sfaccettature e ibridazioni dove bisognerà attivare un sistema compatibile di governance per evitare l'effetto di frontiere prisma che significhi una cosa in uno stato ed altro in quello accanto. Fatto sta che i territori a ridosso delle linee di confine sono soggetti a effetti ben evidenti e penalizzanti non solo in determinati periodi d'anno.